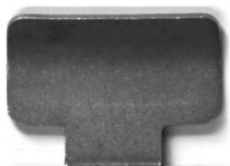


**DELL'ASSISTENZA
DE' POVERI E
DELL'ESTINZIONE
DELLA MENDICITÀ
[G.F. BERTI]**

Giovanni Felice Berti





DELL' ASSISTENZA

DE' POVERI

E DELL' ESTINZIONE

DELLA MENDICITÀ



« La mendicizia è continuamente alimentata dalle sventure, ed ha sue radici in passioni fra se stesse opposte e inestinguibili; nell'amore dell'ozio che domanda e nella compassione che dà ».

ARRIVABENE

Soc. di Benef. in Londra Par. 1.



FIRENZE

Stamperia della Gazzetta di Firenze
sulla Piazza dello Travi

1863.

L'assistenza degli onesti indigenti e la repressione della colposa mendicizia sono proposizioni ben collegate di un tema sul quale molto fu scritto e molto tentato; ma che ciò non pertanto è ben lungi dall'aver raggiunto, specialmente fra noi, il suo pieno e soddisfacente sviluppo.

Il perchè tuttora esige e merita lo studio di coloro i quali amano sinceramente il civile progresso; e fanno per conseguenza buon viso a tutto che si presenta con intendimento di porgere guida per un lato ad una bene ordinata carità, e per l'altro di inoculare e risvegliare *il sentimento della propria dignità e della personale responsabilità* in quelli, e pochi non sono, che o per mala sorte o per vizio ignorano o disconoscono i doveri imposti ad ogni cittadino.

Nobile atto e pietoso, e non meno politico ad un tempo quanto difficile, e però pregiato ed interessante sembra dovere riescire tutto quanto viene sperimentato per la risoluzione di un problema che, mentre vuol salva la sventura, mira a disperdere quella classe sociale che, lasciata nell'abbandono o alimentata da una improvvida commiserazione, conduce pubblica vita abietta, umiliante, molesta, dannosa, corrompitrice; e ciò non è poco nè tutto. Imperocchè mentre la è di vergogna per un paese cristiano e civile; mal pensati, sprecați, impotenti addimostrea i conati della

privata beneficenza; ed avviluppa la pubblica negli spaventosi labirinti della carità legale mediante l'adozione di rimedii peggiori del male e contrarii ai sani principii della sociale economia.

Questo mio preludere ai cenni storici di ciò che in fatto di assistenza e di repressione fu sperimentato dal prefetto cav. Magnitot nel Dipartimento francese della Nièvre, mi porge sufficiente opportunità di occasione per ricordare con vera compiacenza quello che l'acuto e svegliatissimo ingegno del consiglier Giuseppe Tassinari ad alcuni miei quesiti rispondeva nel 1859, poco dopo che dalla Direzione degli Ospizj ed Ospedali di Lucca passai a quella della Pia Casa di Lavoro di Firenze.

« È nel rapporto della soluzione dell'arduo
« problema della carità legale che sarebbero de-
« siderabili degli ammaestramenti pratici e degli
« esempj, ma per quanto io conosco in questa
« materia, tutti i popoli sono alla ricerca di que-
« sto vero che sfugge ogni giorno più ai pietosi
« accorgimenti dei filosofi umanitarii.

« Le Case di Lavoro, nel mio modo di ve-
« dere, possono paragonarsi ai lazzeretti in tempo
« di contagio e di epidemia; sono dolorosi rico-
« veri che attestano la presenza di un male che
« la società è in dovere di combattere e di cu-
« rare. Accade della miseria pubblica come dei
« delitti; il rimedio non sta nel reprimere e nel
« punire, ma nel prevenirli. Quando si ha un cielo
« come il nostro ed una terra come la nostra pri-
« vilegiata, uno di questi monumenti iacrimosi
« protesta contro la buona economia dello Stato,
« che in luogo di creare la ricchezza ed il be-
« nessere generale delle popolazioni lascia dietro
« di sè la miseria e il deserto. Un ricovero di
« uomini validi è una terribile accusa contro quel
« governo che è necessitato di aprirlo in quanto,
« col traduria in atto, legittima la massima ca-
« pitale del socialismo, l'organizzazione e il di-
« ritto al lavoro. Studia pertanto il modo di ban-
« dire questa immoralità, piuttostochè quello di
« organizzarla. Sostituisci degli Orfanotrofi per
« gli adolescenti abbandonati, degli Asili per i

« vecchi impotenti; delle Case di Ospizio pei mu-
« tilati, questi invalidi dell'arte e della fatica; ma
« non tollerare che la scioperatezza si cuopra
« dell' assisa onesta della miseria. Uno Stato
« bene ordinato è tutto una gran casa di la-
« voro. Egli non comporta queste officine retri-
« buite che fanno torto al lavoro libero, e creano
« la miseria per un'altra parte colla loro concor-
« renza fatale. Io non vorrei che si studiasse
« tanto a imitare le istituzioni esterne in materia
« di beneficenza: mi piacerebbe invece che ci si
« applicasse a coordinare le nostre. Dico coordi-
« nare in quanto vorrei che si ponessero in cor-
« rispondenza fra loro con quella graduazione che
« nasce dai diversi stadii dell'età e dalla diver-
« sità dei bisogni a quelli corrispondenti. La prov-
« videnza dei nostri padri ha, per così dire, se-
« gnato nella scala della pietà tutti i gradi delle
« umane miserie; non abbiamo che ad accentrare
« queste membra disgregate e disperse, e a dar
« loro la sostanza di un corpo; ed invece di farci
« sempre imitatori degli stranieri saremo in grado
« di offrir loro il più bell'esempio di un istituto
« unico in questo genere ».

Severe e profonde riflessioni con maschie ed appropriate frasi significate sono queste; ed avvalorano la enunciazione delle difficoltà con cui esordivo intorno al subietto di questa mia povera scrittura.

Divido poi col preclaro amico il desiderio opportunitissimo di vedere rovistate e prese in esame le provvidenze caritatevoli dei nostri padri; e già in altre scritture anch'io feci voti onde, o preventive o soccorritrici, pur siano ordinate ed in tale alleanza collegate che congruamente e completamente possano prevedere e provvedere le multiformi umane sventure.

E sono del pari con esso lui d'accordo nel principio generale che, in mezzo a tanti testimoni della splendida carità degli avi, si debba por mano all'opera senza farsi imitatori degli stranieri.

Ma siccome alla materia in che versiamo ne sembra che oltralpi, a condizioni e circostanze

non troppo dissimili, ci siano pòrti esempi di qualche momento, e tali da far dubitare (così come in altre e non poche cose avvenne in pena di nostra, sovente egoistica, pigrizia) di essere stati dinanzi; nè l'ottimo preopinante esclude la convenienza di farne caso, nè io debbo astenermi dal farne tesoro.

Questo è appunto ciò che credo si verifichi nello esempio datone dal Governo del suddetto Dipartimento della Nièvre, allorquando negli anni 1856-1861 a guida del Prefetto cav. Magniot si pose mano all'estinzione della mendicizia. Opino anzi che, sebbene io sia per farne qui soltanto una compendiosa esposizione, pur nondimeno lo scopo, i mezzi, i non indifferenti anzi straordinarij risultati che se ne ottennero, siano per riescire valevoli a far presumere la importanza dei due volumi con cui la scienza e la esperienza del cav. Magniot rese conto del suo operato, e dai quali vengono molti ammaestramenti somministrati.

Ora, accostandomi alla piana e semplice descrizione del subietto, dirò innanzi tratto che esemplare e sotto ogni rispetto sapiente a me sembra fosse il sistema tenuto dal cav. Magniot.

Con un volume infatti pubblicato a Parigi nel 1856 egli volle in precedenza esporre pubblicamente le teoretiche ragioni di ciò che proponevasi fare per l'assistenza dei poveri e per la estinzione della mendicizia nel Dipartimento alle di lui cure affidato; ed il suo libro che prese nome dallo scopo fu premiato dall'Accademia delle scienze morali e politiche. E dopo cinque anni di applicazione delle sue teorie con altro volume dato in luce nel 1865 e intitolato « L'assistenza in provincia, cinque anni di pratica » volle pubblicare la utilità dei suoi sperimenti.

Trovansi infatti nel primo enunciate e ragionate le più preziose verità economiche alla materia; e nel secondo se ne vedono non solo i pratici risultati a beneficio della società civile; ma, ciò che è apprezzabile del pari, se ne avvertono non solo le incontrate difficoltà, bene sì ancora il talento; e, noto, la perseveranza di quel funzionario nel superarle: virtù questa che a me sembra special-

mente segnalabile; osservando talvolta che, sebbene leggi vi siano e chi ad esse ponga mano, ne siano peraltro o menomati o paralizzati gli effetti per quelle *arti dolose con che invidia interesse ed ambizione* sovente la vincono sopra le più sincere zelanti e ferme volontà a bene operare.

Vuolsi intanto avvertire che sopra un 336,000 abitanti che popolavano nell'epoca sopraindicata il Dipartimento della Nièvre, non meno di 10 in 11,000 individui, compresi gl'indigenti infermi, vergognosi e non mendicanti, trovavansi ad esigere soccorso; e che fra questi si enumeravano ben 4,222 accattoni d'ogni età, fauciulli, adulti, validi od invalidi esercenti la questua pubblica quasi come mestiero ereditato dalle loro famiglie.

Inutile riflettere alla eccessiva importunità di cotale miseria, al dispiacere che arrecava ad ogni cuore ben fatto, ed agli abusi infiniti cui era di occasione e serviva di mezzo una così estesa e radicata tempesta di mendicanti.

Inutile ancora il dire quanto cattivo nome avesse colpito quel Dipartimento che, per virtù altronde e per risorse ragguardevole, pur pareva sì mal condotto da essere cagione ed alimento alle più malvagie passioni; tanto più che correivano tempi di politiche agitazioni e di crisi industriali peggioranti le sue speciali condizioni telluriche, perchè avente pochi centri cioè d'importanza, ed una superficie in gran parte boschiva, tramezzata solo da molti e poveri vilaggi.

In mezzo ad un così desolante stato di cose non poteva essere sufficiente rimedio la semplice applicazione del Codice. Perocchè la legge deve limitarsi alla proibizione generica della mendicizia, e ad ordinare l'arresto di ogni mendicante; misure queste debilitate spesso dal divino precetto che la carità è una virtù; e dal principio di civile filosofia che non vuole trattato alla pari lo indigente sventurato che merita soccorso col vizioso accattone cui debbesi pena, riforma, indirizzo.

In questo, il prefetto Magnitot, piuttostochè slanciarsi appoggiato soltanto al disposto della

legge, volle procurare la consociazione degli ordini contro la mendicanza agli ufficii tutti di una bene ordinata carità. Ed invece di porre senza distinzione tutti che mendicavano tra la fame e la carcere col sommo diritto di reprimere lo accattonaggio; cominciò da fare la separazione del vizioso accattone dal povero meritevole di soccorso; e procedendo ad assicurare l'assistenza a domicilio del povero onesto, riescì ed ottenne che la indolente munificenza del ricco il quale dà un soldo di elemosina per mezzo della persona di servizio, si convertisse in una virtù che s'informa, s'interessa, va a vedere, dona il cuore; e, mentre elargisce il suo obolo, impiega la mente nel pensiero di dar mano ad una illuminata beneficenza: volle insomma chiudere al mendicante la porta del ricco, ma condurre altresì il ricco alla sua.

E bene egli si appose, essendo di evidenza intuitiva che la repressione allora solo ha diritto d'intervenire quando la illuminata carità ha esaurito il suo dovere, e quando con precedente, oculata e completa amministrazione tutto è stato adoperato perchè scuse non sianvi alla violazione degli ordini. Allora la mendicità rimane senza difesa per mancare di ragione; è biasimevole perchè non necessaria; contennenda. reprimenda perchè precedente da fine immorale.

Lasciamo queste verità, di cui però quanto è comune la cognizione altrettanto è sempre giovevole la ricordanza; e veniamo al piano con cui il Magnitot fece e mantenne la promessa di applicarle alla Nièvre.

Il piano consiste nella fondazione dell'assistenza in ogni Municipio sopra mezzi abbondanti e durevoli perchè i bisognosi ricevendo a sufficienza non avessero più scusa al domandare. Ed egli aggiunse a questo risultato con

1.^o Ordinare una ricerca investigatrice per assicurarsi del vero stato dei poveri.

2.^o Con invitare i cittadini ad una *volontaria* sottoscrizione quinquennale in argento o in natura, raccomandata ad un percettore incaricato anche della contabilità.

3.° Col creare in ogni Comune una gratuita Commissione caritativa, di cui il Maire ed i Parrochi ebbero diritto a far parte, sì per fare le investigazioni sullo stato di tutti i Mendicanti, come per fare la distribuzione a domicilio dei soccorsi accordati ai meritevoli.

4.° Con le più energiche e ad un tempo savie ed umane misure di sorveglianza rigorosa e di polizia amministrativa.

L'appello fatto dal Magnitot fu inteso e secondato. Il primo anno le sottoscrizioni assicuraron 242,321 franchi somma, che unita a franchi 42 mila di rendita ordinaria dei preesistenti Uffizj di beneficenza, assicurò ai poveri un annuo soccorso di franchi 300,000 circa. Le Commissioni si organizzarono ovunque; persone onorevoli senza distinzione di rango, di opinioni e di fortuna accettarono l'incarico, e divennero missionarj ed eccitatori della propositasi impresa; la quale venne altresì incoraggiata e dai Consigli Generali, e dal Clero raccomandata. — E il Prefetto, dopo avere siffattamente interessate tutte le classi all'attuazione del suo piano, dando assidua prova esso stesso di zelo e di perseveranza nell'esplicare i suoi ordinamenti mediante conferenze periodiche con le Commissioni, nel distruggere ogni obiezione, ed animare a vincere qualunque ostacolo, ottenne che ogni incaricato addivenisse apostolo e comentatore delle misure applicate.

Così, grazie alla semplicità dell'organamento, alla utilità dello scopo, ed alla costante impulsione e concomitanza di tutte le autorità, non che al buono spirito dei cittadini, vennero in tutte le Comuni poste ad atto le ordinanze pel corso di cinque anni con tale successo che un secondo periodo quinquennale cominciò con eguali anzi maggiori risorse, ed in mezzo a quella simpatia che mai non manca a risultati di fatto vantaggiosi, costanti e palesi.

I decreti, le notificazioni, ed il carteggio con cui l'autore corredeva i suoi volumi, additano le fasi dei procedimenti applicati, e meritano di essere esaminati.

Veniamo ora a far cenno dei risultati delle adottate misure.

Questi furono:

1.° La progressiva diminuzione dei poveri per effetto della severa verificazione delle miserie simulate o vere, la quale produsse il ritorno di un gran numero di mendicanti validi al lavoro. La cifra di 11,000 indigenti si vedde a poco per volta diminuire talmente che nel 1850 erano ridotti a 7800 circa, a 6600 nel 1859, e via discorrendo. Le vie pubbliche sbarazzate da tali importunità, e la metamorfosi operatasi in breve provocò l'approvazione di tutti alle misure producenti così felici risultati. I mendicanti forestieri scomparso; le Comuni, le case, i poderi liberati dalla visita di ospiti sconosciuti sospetti e pericolosi, fecero riguardare questo solo beneficio come immenso.

2.° L'aumento dei fanciulli inviati alle scuole che nel 1855, principio del quinquennio, era di numero 2800, a tutto il 1860, pervenno a 43,000. — Infatti l'assistenza da un lato prestata ai poveri onesti e la repressione esercitata sulla viziosa mendicizia, tolse al mestiere dell'accattonaggio ereditario anche moltissimi fanciulli. — Perocchè i mendicanti validi richiamati al lavoro ed alle sollecitudini di buon padre di famiglia doverono darsi ancora pensiero della educazione della prole.

3.° La diminuzione di quei fauciulli, i quali fin dalla nascita son privi di naturale assistenza, la diminuzione cioè dei Trovatelli. — Infatti il vagabondaggio conduce alla immoralità, e all'abbandono; mentre all'opposto una vita regolare reagisce sulle cagioni della depravazione.

4.° La diminuzione di varj delitti, specialmente di furto, di resistenza, di fermento, di danno dato, d'incendio.

5.° La regolarizzazione del Deposito di Mendicizia. Secondo il Codice penale francese, tali Stabilimenti essendo destinati ad ovviare alla mendicizia, possono indistintamente esservi reclusi e confusi i mendicanti di ogni condizione. — A questo evidente sconcio il Prefetto Magniot provvide con separare il Deposito in due quartieri; l'uno pei Mendicanti pericolosi, recidivi

o forestieri condannati dai Tribunali; l'altro per gli indigenti privi di asilo, cui devesi soccorso a meritato titolo di beneficenza; ordinando discipline dirette a far desiderare a ciascuno con la assistenza, e relativamente il lavoro all'esterno, un tetto e la propria personale libertà. — La diminuzione dei reclusi e del ricoverati fu vistosissima nel quinquennio che si esamina, e l'effetto morale fu grande a prò degli individui e della società.

6.° La creazione graduale di un *zero patrimonio comunale a beneficio dei poveri*. — Interessante risultato è questo nel duplice segnalabile scopo di assicurare un legittimo e spontaneo fondo patrimoniale per i poveri avvenire, e contemporaneamente dispensare i contribuenti dall'obbligo assunto degli annui versamenti per assistere gl'indigenti ed estinguere la mendicizia. Ed invero, siccome nel primo quinquennio mediante la realizzazione d'importanti economie, era avanzata la somma di franchi 349,734 alla complessiva somma della sottoscrizione per circa franchi 300,000 all'anno per anni cinque; quell'avanzo di franchi 349,734 fu convertito in rendita sullo Stato col titolo delle Comuni rispettivamente contribuenti alle economie, e con usufrutto perpetuo a profitto dei poveri di quelle Comuni medesime sia per mantenimento di malati nei pubblici Ospedali, sia come fondi di riserva per le disgrazie straordinarie. Manifesto è che fra qualche anno le sottoscrizioni non saranno più necessarie; ed i cittadini nè saranno molestati dalla importunità della questua, nè occorreranno ulteriori disborsi per soccorrere i necessitosi degni di assistenza. Sacro patrimonio perchè frutto di bene illuminata volontaria carità; invulnerabile, perchè difeso dal diritto di proprietà obbligata dei cittadini medesimi che la formarono con la propria borsa a condizione esclusiva di erogazione per un fine del pari evangelico che civile.

Dopo tutto ciò non si vorrà credere che nel Dipartimento Neverlese non vi fossero più poveri. Altri poveri ed altri infelici sono comuni necessità della Nièvre e d'ogni altro paese; e così là come

altrove istituti e beneficenze private, (parte dei quali visitai io stesso anche a Nevers viaggiando per la Francia nel 1862) non mancano a tenere in esercizio il divino precetto della carità contribuendo al tempo stesso a perimere qualunque pretesto all'accattonaggio.

Ma il signor Magnitot ottenne ciò che si era proposto; e non altro si era prefisso che la cessazione della viziosa mendicanza. E basta: chè il suo sistema, posante sulla *libera* carità cittadina della quale invocava l'obolo ed i servigii, senza imporre una tassa, riescì mirabilmente al duplice intento di concordare la beneficenza e la sicurezza; ad iniziare quel patrimonio comunale dei poveri che in un avvenire non lontano dovrà sgravare da ogni contributo per siffatte bisogne i particolari ed i municipii; ad organizzare per modo la beneficenza che il vero e scusabile indigente fosse con certezza e congruità soccorso, come e quanto merita; a mantenere rispettato e del pari assistito il povero vergognoso che langue nelle domestiche mura; ad ovviare a che il povero degno di compassione fosse supplantato dall'inverecondo accattone, e ad ottenere che questo, represso e scoraggiato, fosse costretto a darsi ad onesta ed operosa vita.

Difficili tutti questi risultati e preziosi; anzi stimati generalmente quasi incredibili. Veri però, e ne sia suggello che, non appena spirato il quinquennio, i sottoscrittori e contribuenti a tant'opera dal numero 19,522 aggiunsero a 22,883 per vie più consolidarla.

Nemmeno vorrà tacersi che al progetto del sig. Magnitot fossero fatte obiezioni. Molte e varie anzi n'ebbe a superare sì avanti che durante lo esperimento. Mali son questi non privi di beni, perchè nulla fora migliore della discussione, madre seconda sempre di utili verità. Ed il Magnitot non ricusò di discutere: e piuttosto incontrò e prevenne senza posa gli obietti, e sopra tutti trionfò con rimuovere pregiudizj e calunnie.

Farò semplice menzione di alcuni: eravi chi al vedere nuovi mendicanti succedersi ai già tolti, rideva delle misure prese, e le dichiarava

insufficienti prima che esaurite e sfogate. Poco ci volle a rispondere che esisteva anche un codice contro i ladri, e che ciò non pertanto anche costoro ritornano, e più spesso senza i codici ritornerebbero; inoltre i benefici secondarj del nuovo sistema non avevano avuto il tempo di svilupparsi; infine se un mendicante dei Dipartimenti limitrofi si fosse introdotto, non si voleva dar tempo per rimandarlo donde veniva? Altri attaccava il sistema col dire che si provava penuria di persone di servizio a segno che troppo forti ricompense occorreivano per piegare i poveri ad umili servigj domestici. Ma si rispondeva essere tanto meglio se andavano a scuola; che servi non mancano in Germania ed in Svizzera ove in generale tutte le classi sanno leggere. Dicevano altri che avanti l'applicazione del sistema nuovo di assistenza le carità erano più abbondanti, senza riflettere che se dopo si dava meno, si erogava però molto meglio. Volevano altri finalmente una tassa eguale per ciascuno, ovvero la pubblicazione dei nomi dei soscriventi senza riflettere che la tassa è contraria alla spontaneità; la pubblicità alla vera carità. Queste e molte altre obiezioni doverono quando a quando subire i provvedimenti del prefetto Magnitot. Il quale però seppe ribatterle tutte, e delle più sostanziali rende conto nelle sue pubblicazioni. Egli insomma riesci a trasfondere nei più ostinati avversarii le sue profonde e bene maturate convinzioni; ad allontanare dal Dipartimento la mendicizia traboccante dai limitrofi; a sopprimerla nella sua Provincia; ad aprire una severa investigazione sulla vera situazione di ogni mendicante; *timone questo, a mio avviso, sicuro, e fanale utilissimo per riescire a buon porto in simili circostanze*) ad introdurre il soccorso a domicilio secondo la correlativa possibilità nelle consuetudini dei comunisti; a far palese l'importanza della iniziativa e la misura della intervento e della tutela governativa nell'assistenza e nella repressione; (*difficile subietto di scogli circondato, e di delicati principj*) ad assicurare, giova ripetersi, la spontanea creazione di un patrimonio elemosinieso esentivo in breve tem-

po dalle molestie del pari che dalle tasse per causa ed occasione dei mendicanti; *(piccola moneta, pagata da ognuno cui avanzi, ha potenza di provvedere un patrimonio superiore d'assai alle vere necessità)* a far progredire la educazione e la istruzione delle moltitudini; a rendere infine maravigliosamente rare le trasgressioni, rarissimo il delitto; e tutto ciò mediante una bene intesa combinazione dell'amministrazione e della carità.

Non io volli asserire che il cav. Magnitot sia stato lo inventore delle teorie sulle quali è fondato il suo sistema. Uomini d'alto intelletto scrissero e additarono molte e diverse vie per riescire al difficile intento. Superfluo citare i Villeneuve Bargemont, Moreau Christophe, Naville, Cherbui-liers, Ricci, Fornaciari, Massei; e per tanti altri le dotte ed umane elucubrazioni della Società di Economia caritevole, e dei Congressi internazionali di beneficenza; istituzioni queste che il venerando primato morale d'Italia reclama siano ammesse a libera pratica anche fra noi. Il sig. Magnitot bene addimosta quanto gli siano familiari le dottrine morali ed economiche. Ma egli diè prova di un altro ben prezioso requisito; tale dicerto finchè sarà vero che la riescita più che dalle massime buone dipende dai modi con che uno sappia e possa applicarle; quello, vo' dire, di gran senno pratico nell'uso dei mezzi di autorità con che conciliasi la pubblica fiducia; nel coordinare e svolgere con sagacità, prudenza e perseveranza ciò che predicano le teorie. Così potè con la inoppugnabile evidenza dei risultati aggiungere alla storia delle impossibilità verificate il modello della più equa, direbbe Romagnosi, e della più attendibile soluzione del problema in discorso. Lode ad esso lui; e ad un tempo ai suoi governati i quali, convintisi che quando con appropriati modi si procura il bene dei nostri simili ne deriva tosto o tardi il nostro bene, vollero e seppero secondare l'Autorità, e meritarsi di essere indicati ad esempio.

Avrei a questo punto esaurita la mia relazione. Ma una combinazione felice mi porge opportuna materia a più rassicurate conclusioni. Questa è la cortese ed in pari tempo confortante

replica favoritami dal cav. Magnitot interpellato circa ai più recenti effetti delle discorse misure nella medesima provincia di Nevers. Felice combinazione, dissi, perocchè il prelodato sig. Magnitot ha potuto non solo certificarmi della continuazione dei benefici dalla sua provvida amministrazione prodotti nel Neverlese; ma sì ancora di altrettanto splendidi risultati che dagli stessi ordinamenti si ripromette nel Dipartimento dell'Orne, cui fu nello intervallo promosso.

Adunque a meritato di lui onore, a tributo di riconoscenza verso il ben gentile suo tratto, e non meno a propizio rinforzo del tema, son lieto di potere aggiungere il testo della lettera che egli indirizzavami da Alençon nel mese di luglio prossimo passato.

PRÉFECTURE DE L'ORNE.

Cabinet du Préfet.

Alençon, le 18 Juillet 1865.

Monsieur,

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire à la date du 6 Juin dernier et qui avait été adressée à Nevers, vient seulement de me parvenir à Alençon où je suis installé comme Préfet de l'Orne depuis le mois de Mars 1865.

Après avoir tout d'abord exprimé le regret de n'avoir pu recevoir votre bonne visite en 1862 quand vous êtes venu à Nevers, je puis pour répondre à votre lettre vous donner l'assurance que l'Oeuvre de l'assistance fondée dans la Nièvre depuis douze ans continue à fonctionner de la manière la plus satisfaisante. Mais son application que j'ai été dans le cas d'en faire dans le Département de l'Orne a été encore plus significative dans ses effets.

Quand je suis arrivé dans l'Orne il y avait 5000 mendiants du pays et 5000 mendiants vagabonds étrangers vivants de l'aumône — en évaluant au plus bas à 1 fr. par jour ce que chacun d'eux prélevait journellement sur la charité, c'était une

somme de 1000 fr. par jour, soit 300,000 fr. par mois; soit 3,600,000 fr. par an. Or vous verrez par une petite brochure que je prends la liberté de vous envoyer quelles sont les mesures que j'ai prises pour faire disparaître ce fléau. L'Oeuvre de l'assistance locale étant le point de départ de la mesure répressive, les habitants l'ont compris, et ont répondu à mon appel par 325,000 fr. de souscriptions volontaires acceptées pour cinq ans.

J'ai donc pu interdire la mendicité puisque le soulagement des pauvres était assuré. — Depuis le 1.^{er} Janvier dernier tout marche à souhait; les mendiants ont disparu; les vrais pauvres sont suffisamment secourus, et tout le monde est satisfait — tous les résultats obtenus dans la Nièvre commencent à se produire. La criminalité a déjà sensiblement diminué, et à la dernière Session des Assises Criminelles, qui a eu lieu ce jour ci, il n'y avait *qu'une seule affaire*, ce qui ne s'était pas vu depuis 40 ans.

La portée morale et sociale de cette oeuvre est immense: si l'on considère en effet que la paresse et la fainéantise ennuyées par le vagabondage et la mendicité favorisent le mal, il est facile de comprendre qu'en atteignant la cause on doit atteindre les résultats: vu ce qui s'en produit.

Je me félicite, monsieur, d'avoir pu répondre à vos désirs par les détails qui précèdent, et je m'extimerai heureux de pouvoir entretenir avec vous des relations pour vous faire connaître les suites de cette intéressante entreprise.

Veuillez agréer etc.

Le Préfet de l'Orne,
commandeur de la Légion d'Honneur
A. DE MAGNITOT.

M.^r Jean Felix Berti
à Florence.

Ho luogo di credere che in altre parti dell'impero francese, e mi pare anche nel Dipartimento del Loiret, siasi fatte utili prove di consimili sistemi onde reprimere la viziosa mendi-

cià. Ma dopo la lettera che ho avuto il pregio di inserire in questo scritto, sembrami non possa esigersi prova più eloquente della prevalenza degli esperimenti Magnitot nella possibile risoluzione del grande problema.

Alle opere adunque del Magnitot pubblicate nel 1856 e nel 1861 rimane sì abbia ricorso con sicura utilità di esame per tutto che non fu a me dato di particolareggiare nel presente annunzio.

E mentre tengo che esempj di tal fatta, d'ovunque vengano, meritino attenzione e possano arrecare pubblico giovamento, non dissimulo a me stesso il bene che fanno e che far possono anche le caritevoli provvidenze di cui abbonda Italia nostra.

Istituzioni infatti non mancano pel soccorso degli infermi, degli invalidi, degli orfani, dei miserandi figli della colpa; alle quali basta dare l'ordinamento e lo impulso di cui, più o meno, alcune abbisognano oggimai per andare di concerto, e meglio attagliarsi alle corrispettive sociali necessità. Sono un desiderio non isornito più, vo' credere, di speranza le già predicate case di emenda pei traviati adolescenti, per la custodia dei legittimi lattanti, per la istruzione dei poveri ciechi, ed altre simili non abbastanza diffuse fra di noi. Basta il sapere che la infanzia negli Asili sarà tutelata sempre più onde assicurare alla patria la moralità e la operosità delle moltitudini; e che mediante un patronato prudente e sagace potranno inocularsi nelle famiglie del popolo i germi della conveniente educazione sì che la eredità dei vizj in eredità di virtù si converta. Contribuiranno per fine a tant'uopo ancora le recenti filantropiche riunioni di privata iniziativa animate dallo spirito di associazione fecondatore della moderna società nello intento del vicendevole soccorso fra gli operai.

Santi desiderii, savii consigli, opere buone queste e tante altre dirette ad edificare templi alla virtù e prigionie al vizio; a conciliare il principio della solidarietà con quello della individuale responsabilità, l'utile con la virtù nell'unità di un benefico scopo. Non vi è che la *libertà* e la

educazione (come bene, concludendo, scriveva Scialoja) che possano ridurre al *minimum* l'indigenza.

Chi visse lungamente in mezzo alla gente del popolo, e le brame ne conobbe e i dolori, le virtù e i difetti, sente quanto siano da aversi in pregio tutti questi beneficii; e mentre abborre da chi il povero popolo disprezza od inganna; vera gioia prova nell'animo al vedere che la grande maggioranza, umana e altrettanto assennata, della società applaude a tutto che con amore e discernimento si adopera di vecchio e di nuovo per educare combattendo l'accidia, la diffidenza, le consuetudini di una vita imprevidente e dissipatrice, la soverchia fiducia nella pubblica e privata carità, e più che mai le socialiste insinuazioni.

Perocchè la vagheggiata trasformazione delle plebi in popolo, (elevata frase di Gioberti) sta nel diffondere il valor sociale nelle moltitudini; (frase sublime di Romagnosi) e dare valor sociale a chi vive col sudore del volto, avrà egli pure qualcosa che aspira a conservare; e, rifuggendo da vendere se stesso, saprà conservarlo per quelle medesime onestà e temperanza con che la educazione gli insegnò a farne acquisto.

Ma se non vuolsi porre in dubbio la esistenza e la efficacia d'Istituzioni, Associazioni, Patrocinio e Scuole onde cospergere con ogni maniera di beneficii le moltitudini, si potrà egli frattanto negare la importanza dell'attivazione dei mezzi con cui si debbe altresì espurgare quella specie di pauperismo natante che sotto il manto della religione abusata, come scrisse Lodov. Ricci, si crogiola fra le astuzie utili a schifare il disagio per amore di Dio?

No! credo. Ed anzi estimo che siasi in argomento di palpitante necessità sì per indole propria, come perchè varrà ad agevolare la estensione delle menzionate provvidenze soccorritrici ed educatrici, e profittevolissimo rifletterà a virtù e a decoro nazionale.

Non pare adunque senza qualche opportunità, almeno in generale, lo avere avvisato a provvedimenti onde le preziose fonti della carità non

cospirino a conservare una mendicanza disonorante qualunque civile consorzio, e cui non porgono radicale rimedio le porte dei Depositi e degli Ospizii.

Or dunque senza presumere al di là di un sincero desiderio di contribuire in qualche minima parte a questo intento, per quanto con mal connesse e meschine parole, confido che se venni meno all' ufficio, cui mi sottoposi, non ne sarà dato colpa a difetto di volere.

1.º dicembre 1865.

G. F. BERTI.

44. 九



